

Si dimette a Trieste il sindaco eletto con i voti dei fascisti

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eroina per 20 miliardi sequestrata in una valigia a Fiumicino

A pag. 9

NEGLI INCONTRI DI SETTEMBRE

Su quali basi si discuterà delle pensioni

Il documento del ministro Scotti esaminato dal PCI - La riforma deve ispirarsi a principi di equità e giustizia - Intoccabile l'aggravio ai salari - Gestioni speciali, età pensionabile, «tetti»

ROMA — Di pensioni si è molto discusso negli ultimi mesi: di pensioni si tornerà a parlare già ai primi di settembre, dal momento che esse sono una delle questioni già segnate nel carnet della attività del governo, delle forze politiche, dei sindacati. Sul documento che il ministro del Lavoro ha preparato si sono già avuti primi pronunciamenti da parte dei sindacati, della Confindustria, di altre associazioni di categoria. Ma sarà a settembre che si aprirà il vero e proprio confronto di merito, destinato ad avere un notevole rilievo anche per le dirette e immediate implicazioni che le decisioni per le pensioni avranno sulla spesa pubblica, sulla sua evoluzione e quindi sulla preparazione del piano triennale, che sempre a settembre impegnerà governo e partiti.

Del documento del ministro Scotti hanno discusso anche i parlamentari del PCI delle Commissioni Lavoro della Camera e del Senato, i componenti degli uffici di presidenza dei due gruppi, la Sezione problemi del Lavoro del CC del Partito. Delle proposte avanzate da Scotti è stato richiamato il carattere di «*little base di discussione*», che deve trovare nella sede parlamentare approfondimenti, integrazioni e correzioni, anche perché non vengono accolte talune proposte avanzate dai sindacati e dalle forze politiche; troppo numerose e a volte ingiustificate sono le deleghe richieste; eccessivo appare il numero di proposte alternative (sulla scala mobile, ad esempio, o sulla riscossione dei contributi, alcune delle quali, se adottate, potrebbero colpire proprio i trattamenti previdenziali più bassi) al punto da dare l'impressione di una sostanziale incertezza e ambiguità.

La riforma delle pensioni deve ispirarsi a principi di equità e di giustizia, privilegiando perciò quelle più basse e ridefinendo in maniera chiara i confini tra «*previdenza*» (la pensione collegata ad una effettiva prestazione lavorativa) e «*assistenza*» (la pensione concessa, invece, per ragioni sociali, come nel caso di tante pensioni di invalidità). Da queste esigenze di carattere generale discendono alcune scelte concrete molto precise: la possibilità dell'aggravio delle pensioni alla dinamica salariale; il risanamento delle gestioni speciali, autonome e dei coltivatori diretti; la introduzione di elementi unificanti nei trattamenti pensionistici dei lavoratori dipendenti, dal momento che oggi esistono differenze per quanto riguarda, ad esempio, la età pensionabile oppure i «*tetti*» delle retribuzioni su cui calcolare la pensione (oggi tale «*tetto*» esiste solo per le pensioni erogate dall'Inps).

In sostanza, si tratta di definire con urgenza:

- 1) L'accertamento e la riscossione da parte dell'Inps, debitamente ristrutturato, di tutti i contributi (Scuola, Inail, Inam, enti di assistenza malattia). E' questa una misura necessaria per portare ordine e razionalità e maneggiare per incidere nell'ampia fascia di evasioni contributive che tanto pesano nella determinazione dei deficit previdenziali.
- 2) La iscrizione all'Inps di tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati, nuovi entranti, a partire dal 1° gennaio '79. Anche qui si tratta di una misura necessaria per procedere lungo la via della unificazione dei trattamenti pensionistici e della riduzione di differenze e speranzoni che non hanno ragione di esistere.
- 3) L'avvio, anche graduale, della unificazione del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, per ragioni di maggiore giustizia ed equità nei trattamenti e per poter utilizzare in maniera più solidistica le risorse complessive che così si rendono disponibili.
- 4) La riaffermazione del principio dell'aggiacolo delle pensioni alla dinamica salariale, respingendo ipotesi come quelle avanzate dal ministro Scotti — di riferimento all'incremento del prodotto nazionale lordo o addirittura di congelamento del mec-

canismo di scala mobile. Il che non esclude la necessità di eliminare anomalie e distorsioni che sono presenti nell'attuale sistema.

Principi di equità e di giustizia, ma anche di lotta alle evasioni contributive devono, del resto, ispirare gli interventi del governo in merito alle gestioni speciali, dei lavoratori autonomi, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Tali gestioni — come è noto — sono oggi largamente deficitarie e tra le proposte avanzate dal ministro vi è quella di un aumento del 10 per cento dei contributi dei lavoratori dipendenti per sanare alcune di queste situazioni di deficit. A parere dei comunisti, si tratta di intervenire attraverso varie misure, devon essere rivisti gli elenchi di quelli che hanno diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali, in modo da eliminare situazioni che non rispettano la realtà. Si deve puntare anche ad un aumento progressivo dei contributi, senza escludere la eventualità di tenere conto della effettiva capacità contributiva delle aziende e la possibilità di diversificare le prestazioni pensionistiche. Non viene nemmeno esclusa la possibilità di forme di solidarietà, — anche se di natura provvisoria — a favore del fondo pensioni dei coltivatori diretti da parte delle altre gestioni previdenziali, in rapporto al loro attivo di bilancio.

In futuro, si può anche pensare che a tale forma di solidarietà partecipino equamente anche i contribuenti non lavoratori dipendenti.

Le questioni connesse alla unificazione normativa dei vari regimi pensionistici riguardanti, come è noto, la età pensionabile, il cumulo pensione-salario, il «*tetto*» della retribuzione pensionabile, Sia il ministro del lavoro sia i sindacati hanno avanzato, a proposito della età pensionabile, proposte simili: mantenimento dei 55 anni (uomo) e 50 (mascia) con possibilità di prorogare la data del pensionamento fino a 65 anni per tutti nel caso in cui il lavoratore non abbia raggiunto i 40 anni di contributi. A parere dei comunisti si tratta di lasciare una possibilità di scelta, che da una parte elimini gli ingiustificati pensionamenti anticipati e dall'altra consenta un prolungamento della attività lavorativa, ma non oltre il 65, anno di età, nei casi in cui non sia stato raggiunto il massimo di pensione.

Per il cumulo pensioni retribuzioni, l'esigenza da rispettare è quella di eliminare situazioni di privilegio — quando si sommano pensioni elevate a retribuzioni altrettanto elevate — e di rettificare i cumuli in maniera tale da salvaguardare i redditi più bassi.

Il segretario del CRIAL (Centro episcopale italiano America Latina), don Silvano Berlanda, ha dichiarato ieri che «*l'America Latina si augura che il futuro papa possieda le caratteristiche delle figure che lo hanno preceduto, quella di Papa Giovanni e quella di Paolo VI. Entrambi hanno suscitato una forte simpatia nel popolo latino americano*».

Va registrato, per ricordare la sensibilità del Papa scomparso verso le religioni e le differenti culture e la necessità per la Chiesa cattolica di continuare a guardare al mondo contro ogni tentazione che ne volesse restringere l'orizzonte, ha mandato in onda quanto disse Paolo VI il 26 novembre 1970 prima di partire per il suo viaggio in Estremo Oriente, in Australia e Oceania: «*Andiamo lontano? E' un ordine del Signore, che lo ha mandato a noi, i suoi compagni, hanno lasciato la Palestina per andare ai confini del mondo allora conosciuto. E' in nome dello stesso mandato storico che noi andiamo verso un mondo per essere i messaggeri di Cristo presso popoli e nazioni di varia e antica origine storica, di insigne tradizioni etniche e culturali, di diversità di costumi e di religione*».

Va notato che l'unico cardinale italiano che finora, abbia messo in evidenza queste qualità di Papa Montini ed abbia sottolineato, in

Al processo dei 101 dirigenti dell'UGTT

Tunisia: chiede 39 condanne a morte per i sindacalisti

Il verdetto potrebbe essere pronunciato oggi - Prigionieri politici torturati e uccisi, avvocati espulsi dal paese

TUNISI — Trentanove pene capitali sono state chieste in Tunisia al processo contro 101 sindacalisti processati a Sousse per lo sciopero generale del gennaio scorso. Il verdetto potrebbe già essere pronunciato nella giornata di oggi. Tra i principali accusati, di cui si teme la condanna a morte, è il segretario generale dell'UGTT, Habib Ben Achour, e i suoi più stretti collaboratori.

Prigionieri politici torturati e uccisi in carcere, un processo farsa ai dirigenti sindacali, espulsi dal paese di avvocati e osservatori internazionali, giunti a Tunisi per sorvegliare il rispetto dei diritti degli accusati: il presidente Burghiba, che ha compiuto nei giorni scorsi i suoi 70 anni non poteva illudersi in modo più tragico il declino di un regime che aveva preteso di essere uno dei più aperti e liberali nell'Africa

dopo la decolonizzazione. Il solo crimine di cui siano colpevoli gli accusati è di aver partecipato a uno sciopero generale in difesa delle rivendicazioni dei lavoratori tunisini e di aver partecipato a una manifestazione (ma molti dei sindacalisti erano già agli arresti prima che iniziasse) nel corso della quale la violenza poliziesca a frotte decise di vittime, il 25 gennaio di quest'anno.

Nei mesi che avevano preceduto il processo, i detenuti erano stati sottoposti alla tortura, all'isolamento, a ogni sorta di maltrattamenti. Uno di loro, Hocine Kuaki, era morto sotto le torture, nei suoi agguati, il 15 febbraio scorso. Un altro, l'accusato principale, Habib Ben Achour, ha perso un occhio dopo la sua detenzione nelle carceri tunisine.

Le autorità tunisine, coi procedimenti disinvolti e ir-

responsabili, hanno tentato in ogni modo di nascondere all'opinione pubblica mondiale la realtà di questi processi, mentre altri sono in programma tra breve, tra cui quello del segretario generale dei sindacati tunisini Habib Achour. Quest'ultimo, privato del suo mandato parlamentare non ha potuto neppure esprimersi di fronte all'Assemblea nazionale quando questa decise di togliergli l'immunità parlamentare, né ha potuto ottenere che il giudice istruttore ascoltasse testimoni a sua difesa e lo mettesse a confronto con i suoi principali accusatori, tra cui il responsabile del partito unico al potere, il Partito socialista desturiano.

Gli avvocati e i giuristi internazionali che si recavano a Tunisi per assistere al processo sono stati espulsi senza molti complimenti e car-

Se infatti la stampa americana ha scritto che l'iniziativa di Camp David è stata assunta da Carter non perché le prospettive di pace nel Medio Oriente erano buone, ma al contrario perché i rischi di un nuovo conflitto crescono di giorno in giorno, la conferma di questa valutazione è proprio nei tragici avvenimenti di cui abbiamo fatto cenno. Dietro l'escalation nel Libano c'è l'isolamento militare e la iniziativa di Sadat ha posto la Siria (e non il vecchio assunto che senza l'Egitto non si può fare né la pace né la guerra) e ci sono le manovre di chi, a cominciare da Israele, ha interesse a vedere il regime di Damasco sempre più mischiato in una crisi senza sbocco; e quanto agli attacchi contro i rappresentanti palestinesi, non è un mistero per nessuno che ogni fase di tensione politica nel

Per eleggere il nuovo Pontefice voteranno 114 cardinali

Il Conclave si aprirà il 25

Si infittiscono gli incontri e gli scambi di idee fra i porporati per le candidature alla successione di Paolo VI - Numerose dichiarazioni - I cardinali del terzo mondo fra i protagonisti - Qualcuno prevede un'«assemblea» molto breve - Pronunciamenti per un papa italiano

CITTA' DEL VATICANO — Il Conclave per l'elezione del nuovo papa avrà inizio venerdì 25 agosto alle ore 17. Così ha deciso, ieri mattina, l'Assemblea dei cardinali che ogni anno si riunisce alla Lateran Apostolica e alla quale hanno preso parte 43 porporati, undici in più del giorno precedente. Si trovano, però, a Roma già 80 cardinali e si pensa che per domani, ossia in occasione dei funerali di Paolo VI, ai quali prenderanno parte anche rappresentanti del corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede e delegazioni di governo straniero, saranno presenti tutti.

L'attenzione va, quindi, concentrandosi sempre più sul conclave e sui 114 cardinali (il card. Wright di Boston non vi potrà partecipare per indisposizione) che in queste due settimane di preparazione del conclave, attraverso incontri e scambi di idee, sul candidato da eleggere al soglio pontificio.

Abbiamo già scritto, ieri mattina, come alcuni cardinali, fra cui l'esponente più rappresentativo dell'area tradizionalista card. Felici, si siano mossi con molto intuito, di concerto con i loro portavoce e sostenitori, per predire gli schieramenti. Abbiamo anche rilevato che i cardinali del terzo mondo sarebbero stati, per la prima volta, i protagonisti del prossimo Conclave. Ebbene, proprio ieri il card. Joseph

Cardone (69 anni), arcivescovo di Karachi e che negli ultimi Sinodi mondiali dei vescovi si è fatto interprete dei problemi del terzo mondo, si è così espresso: «Occorre eleggere un Papa che guardi ai problemi del mondo, al di là di Roma e dell'Europa e che sia capace di continuare l'apostolato viaggiante di Paolo VI». Il card. Cardone ha, così, trascritto un identikit del prossimo Papa. Senza indicare il suo preferito, ha detto chiaramente intendere che il successore di Paolo VI non deve essere il risultato di un gioco di equilibri e di un dibattito sul ruolo della Chiesa nel mondo d'oggi. Nello stesso modo si sono espressi i cardinali neri Laurean Rugambwa (66 anni), il primo prelato africano a cui Giovanni XXIII aprì le porte del Sacro Collegio, e Bernardin Gantin (56 anni) del Benin e presidente della Pontificia Commissione «*Iustitia et Pax*». Entrambi hanno un grande prestigio (se non fosse per l'età Gantin potrebbe essere un candidato molto quotato per la sua preparazione e per il tratto umano) e si sentono riconoscenti verso lo scomparso pontefice che, dieci anni fa, rivolse, per la prima volta nella storia della Chiesa, un messaggio alle popolazioni dell'Africa di cui fu latore il card. Pignedoli, allora arcivescovo. Di qui i rapporti di quest'ultimo, sin da allora, con la Chiesa africana.

Il segretario del CRIAL (Centro episcopale italiano America Latina), don Silvano Berlanda, ha dichiarato ieri che «*l'America Latina si augura che il futuro papa possieda le caratteristiche delle figure che lo hanno preceduto, quella di Papa Giovanni e quella di Paolo VI. Entrambi hanno suscitato una forte simpatia nel popolo latino americano*».

Va registrato, per ricordare la sensibilità del Papa scomparso verso le religioni e le differenti culture e la necessità per la Chiesa cattolica di continuare a guardare al mondo contro ogni tentazione che ne volesse restringere l'orizzonte, ha mandato in onda quanto disse Paolo VI il 26 novembre 1970 prima di partire per il suo viaggio in Estremo Oriente, in Australia e Oceania: «*Andiamo lontano? E' un ordine del Signore, che lo ha mandato a noi, i suoi compagni, hanno lasciato la Palestina per andare ai confini del mondo allora conosciuto. E' in nome dello stesso mandato storico che noi andiamo verso un mondo per essere i messaggeri di Cristo presso popoli e nazioni di varia e antica origine storica, di insigne tradizioni etniche e culturali, di diversità di costumi e di religione*».

Va notato che l'unico cardinale italiano che finora, abbia messo in evidenza queste qualità di Papa Montini ed abbia sottolineato, in

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini

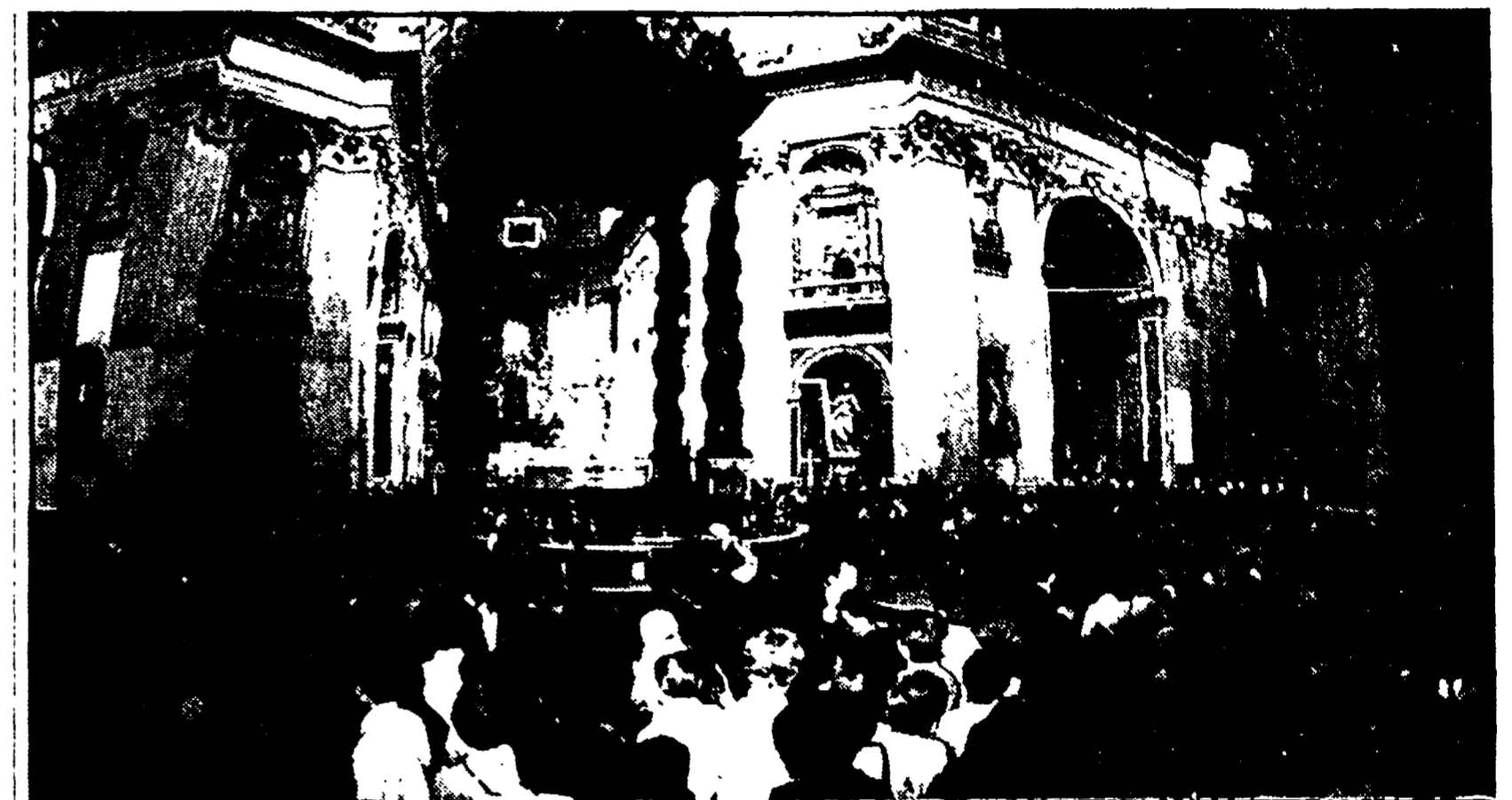
Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini



L'omaggio dei fedeli a Paolo VI

ROMA — Una folla ininterrotta ha reso omaggio da ieri mattina dalle 7.10 fino a sera alla salma di Paolo VI esposta davanti all'altare della Consolazione nella basilica di San Pietro. Oggi continuerà il pellegrinaggio popolare e domani pomeriggio alle 18 avranno luogo le esequie solenni sul sagrato della chiesa. Più tardi, la tumulazione nelle Grotte vaticane in forma privata. Nel corso della giornata di ieri personalità del mondo politico e religioso si sono avvicinate per l'ultimo saluto alle spoglie del papa. Tra gli altri, si sono recati in visita ufficiale il sen. Fausto, in rappresentanza del Presidente della Repubblica italiana, la senatrice

Talia Carotoni e l'on. Scalfaro in rappresentanza del Parlamento, il ministro degli Interni Rosone e quello della Giustizia Bonifacio per il governo. Si annunciano intanto le prime delegazioni ufficiali in arrivo dall'estero per la cerimonia funebre di domani: la signora Carter e Edward Kennedy saranno in quella degli Stati Uniti; delegazioni giungeranno dalla Polonia e dall'Inghilterra; saranno presenti rappresentanti di altre Chiese. La Cappella Sistina oggi alle 14 sarà chiusa al pubblico per i preparativi del Conclave. NELLA FOTO: la salma di Paolo VI esposta in S. Pietro. Per tutto il giorno la basilica è stata gremita.

Talia Carotoni e l'on. Scalfaro in rappresentanza del Parlamento, il ministro degli Interni Rosone e quello della Giustizia Bonifacio per il governo. Si annunciano intanto le prime delegazioni ufficiali in arrivo dall'estero per la cerimonia funebre di domani: la signora Carter e Edward Kennedy saranno in quella degli Stati Uniti; delegazioni giungeranno dalla Polonia e dall'Inghilterra; saranno presenti rappresentanti di altre Chiese. La Cappella Sistina oggi alle 14 sarà chiusa al pubblico per i preparativi del Conclave. NELLA FOTO: la salma di Paolo VI esposta in S. Pietro. Per tutto il giorno la basilica è stata gremita.

Talia Carotoni e l'on. Scalfaro in rappresentanza del Parlamento, il ministro degli Interni Rosone e quello della Giustizia Bonifacio per il governo. Si annunciano intanto le prime delegazioni ufficiali in arrivo dall'estero per la cerimonia funebre di domani: la signora Carter e Edward Kennedy saranno in quella degli Stati Uniti; delegazioni giungeranno dalla Polonia e dall'Inghilterra; saranno presenti rappresentanti di altre Chiese. La Cappella Sistina oggi alle 14 sarà chiusa al pubblico per i preparativi del Conclave. NELLA FOTO: la salma di Paolo VI esposta in S. Pietro. Per tutto il giorno la basilica è stata gremita.

Consegnato ai giudici romani dai funzionari di Wiesbaden

Un elenco di terroristi tedeschi nell'inchiesta sulla vicenda Moro

Le armi usate dai brigatisti nel massacro di via Fani arrivarono dalla Germania Federale - Due chiavi cecoslovacche in un covo delle brigate rosse

ROMA — Dopo aver cavato per mesi l'ombra di sospetti e illazioni, la questione dei collegamenti internazionali del caso Moro è ora esplosa. Il viaggio-lampo compiuto l'altro ieri a Wiesbaden dai due giudici romani ha fatto tornare a galla un filone dell'inchiesta che sembrava ormai sommerso dalla stanca routine dei controlli su «*fiancheggiatori*» e brigatisti (piccolo cabanaggio). Gli inquirenti adesso hanno prove di contatti organici tra le Brigate rosse ed altre organizzazioni terroristiche straniere. Di questo hanno parlato i giudici istruttori Imposimato e Priore con gli esperti del Bundes Kriminal Amt durante l'incontro di mercoledì, che si è concluso con una serie di «*scambi*». I magistrati italiani hanno lasciato in Germania un rap-

porto sui diversi brigatisti, o presunti tali, che risulterebbero in stretto collegamento con la RAF (organizzazione terroristica tedesca), hanno consegnato ai funzionari di Wiesbaden numerosi «*identikit*», copie di impronte digitali e altro materiale che dovrebbe servire a far luce sui contatti delle Br con altri paesi; infine hanno chiesto formalmente all'autorità giudiziaria tedesca di interrogare, in merito alla vicenda Moro, un uomo ritenuto legato alla RAF e ritenuto da qualche tempo nelle carceri della Repubblica Federale.

Per contro, i due giudici romani hanno ricevuto un dossier del Bundes Kriminal Amt, aggiornato al 31 luglio scorso, riguardante — a quanto si è appreso — «*il*» «*caso*» di «*de*» «*ter*» «*re*» «*sta*» tedeschi che italiani con-

notizie sui loro spostamenti e indizi che riguardano anche il massacro di via Fani e l'assassinio di Moro.

Lo scambio di documenti tra i magistrati romani e i funzionari di Wiesbaden è il primo passo di un rapporto di collaborazione che dovrebbe avere nei prossimi mesi attraverso altri incontri e corrispondenze. Fin dai primi giorni della vicenda Moro, come si ricorda, due esperti del Bundes Kriminal Amt, a Berlino, per intervenire alle indagini, ma non erano stati in Germania senza aver realizzato i risultati concreti. Adesso la collaborazione è esplicita e formale.

Per contro, i due giudici romani hanno ricevuto un dossier del Bundes Kriminal Amt, aggiornato al 31 luglio scorso, riguardante — a quanto si è appreso — «*il*» «*caso*» di «*de*» «*ter*» «*re*» «*sta*» tedeschi che italiani con-

notizie sui loro spostamenti e indizi che riguardano anche il massacro di via Fani e l'assassinio di Moro.

Lo scambio di documenti tra i magistrati romani e i funzionari di Wiesbaden è il primo passo di un rapporto di collaborazione che dovrebbe avere nei prossimi mesi attraverso altri incontri e corrispondenze. Fin dai primi giorni della vicenda Moro, come si ricorda, due esperti del Bundes Kriminal Amt, a Berlino, per intervenire alle indagini, ma non erano stati in Germania senza aver realizzato i risultati concreti. Adesso la collaborazione è esplicita e formale.

Per contro, i due giudici romani hanno ricevuto un dossier del Bundes Kriminal Amt, aggiornato al 31 luglio scorso, riguardante — a quanto si è appreso — «*il*» «*caso*» di «*de*» «*ter*» «*re*» «*sta*» tedeschi che italiani con-

«*Compiti speciali*» al generale Dalla Chiesa per la lotta al terrorismo

ROMA — Il coordinamento fra i servizi di informazione e le forze di polizia verrà intensificato, allo scopo di rendere più efficace la lotta al terrorismo. Misure in tal senso sono state messe a punto l'altro ieri a Merano dal Presidente del Consiglio Andreotti e dai ministri dell'Interno, Rosone, e della Difesa, Ruffini, nel quadro della riorganizzazione e potenziamento dei servizi segreti nati dalla riforma varata di recente.

Ne da notizia in un comunicato del Viminale, dal quale si apprende inoltre che al generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato conferito l'incarico «*per compiti speciali operativi*», nel quadro della lotta al terrorismo, con base alle stesse esecutive collegate all'inchiesta sulla strage di via Fani — spiega il comunicato — e sul «*passaggio dell'incarico*» di Merano. Per questo nuovo incarico — che fa seguito a quello di coordinamento della sorveglianza esterna alle carceri — il gen. Dalla Chiesa è penderà direttamente dal ministro dell'Interno.

Gli stessi risultati ottenuti alle indagini sulla tragica vicenda Moro e i duri colpi inferti alla sicurezza interna dall'azione delle brigate rosse, hanno riproposto in modo drammatico la necessità di un più stretto coordinamento fra le forze di polizia e i nuovi servizi segreti, che stentano a mettersi in moto, e di una rapida attuazione della riforma. C'è da augurarsi che le misure annunciate vadano in questa giusta direzione.

Giancarlo Lannutti Sergio Criscuoli

Problemi e interrogativi dell'incontro Carter-Sadat-Begin

A Camp David il nodo della Palestina

Il Medio Oriente è ancora una volta, in modo clamoroso, alla ribalta della pubblica opinione internazionale. Lo è tragicamente, per il costante deteriorarsi della situazione libanese e per il drammatico momento che sta vivendo la Resistenza palestinese con l'assassinio dei suoi rappresentanti a Parigi e Islamabad; lo è politicamente, con l'inaspettata convocazione del «*cerchio di Camp David*» fra Carter, Begin e Sadat. Malgrado l'apparente diversità dei protagonisti — siriani, egiziani, «*cristiani*» in Libano, arabi contro palestinesi e palestinesi (del rifiuto) contro palestinesi (dell'OLP) a Parigi, a Islamabad e altrove, egiziani di fronte ad israeliani a Camp David — fra tutte queste vicende vi è una commessura generale ben precisa.

Medio Oriente, così come ogni tentativo di far passare quella che Arafat ha definito la «*spice americana*» (prima col piano Rogers, poi con il «*caso*» di «*de*» «*ter*» «*re*» «*sta*» ed ora con la pratica degli accordi separati, ha sempre avuto il suo corollario e il suo presupposto nel tentativo di liquidare, neutralizzare o almeno «*addomesticare*» il movimento palestinese. Tenendo presenti questi elementi, si può comprendere il contesto nel quale si colloca l'odierna iniziativa americana e si può valutare anche il rischio (forse non del tutto calcolato) che il presidente Carter si è assunto convocando il vertice di Camp David. La stampa americana usa espressioni come «*rimedio estremo*» e «*cultura trucea*», e il «*New York Times*» afferma che è stato il fattore di «*una disperata iniziativa*»

concreta, persino» sia che si decida, come vorrebbe Sadat, a presentare un suo specifico piano di pace, o attraverso delle proposte concrete di soluzione sui punti di maggiore dissenso. Quest'ultima ipotesi, per la verità, viene considerata a Wahington con un certo scetticismo (la Tel Aviv già c'è chi mette le mani avanti, accusando Begin di lasciarci tirare in una «*trappola*») quale sarebbe un piano di pace americano accettato da Sadat ma inaccettabile per il governo israeliano; e tuttavia non si è dubbio che l'inizio di Sadat e Begin a Camp David segna una svolta nella posizione americana sul Medio Oriente, nel senso appunto di un coinvolgimento in prima persona — partecipazione «*a pieno titolo*» — degli USA nel processo negoziato.

«*Compiti speciali*» al generale Dalla Chiesa per la lotta al terrorismo

Giancarlo Lannutti Sergio Criscuoli